

Il punto

Come rendere efficiente
la nuova geografia giudiziaria

Walter
Verini
Deputato Pd

...
**Occorre
monitorare
e intervenire
dove serve,
con aumenti
di organico
e investimenti
nelle sedi**

● **TROPPO SPESSO RIFORME INCISIVE VENGONO ANNUNCIATE E RINVIATE.** Resistenze, particolarismi, corporativismi, conservatorismi hanno impedito e impediscono di vivere quella stagione riformista che il nostro Paese non ha mai conosciuto. La giustizia italiana è uno dei settori cruciali che più di altri avrebbero bisogno di riforme anche radicali che non hanno mai visto la luce (e questo, come è noto, anche per ancora evidenti e incombenti connessioni e conflitti tra vicende private e ruolo pubblico di Silvio Berlusconi).

Molteplici sono gli aspetti del sistema giudiziario da riformare, sia per rispettare i diritti dei cittadini ad avere una giustizia trasparente, rapida e giusta, sia perché il cattivo funzionamento della giustizia, insieme alla diffusione dell'illegalità e della criminalità organizzata, rappresenta uno dei freni allo sviluppo e agli investimenti. In questi giorni si è tornati a parlare della nuova geografia giudiziaria, un pezzo di riforma della giustizia, già varato da governo Monti e Parlamento nella scorsa legislatura. Il Pd - va detto subito - ritiene che la riforma non debba essere fermata. A perdere credibilità sarebbe il sistema-Paese. Siamo d'accordo con le affermazioni del ministro Cancellieri. Questo però non significa che l'applicazione delle nuove norme (che hanno superato una situazione ottocentesca, tagliando trentuno tribunali, duecentoventi sezioni distaccate e affidato il funzionamento dei giudici di pace alla capacità di autofinanziarli da parte dei Comuni) debba procedere senza vederne limiti evidenti e criticità verificabili.

Il processo è avviato, ma da molte sedi si segnalano difficoltà negli accorpamenti e nei trasferimenti: mancano spazi fisici, la logistica è sofferente ed arretrata, gli organici sono largamente insufficienti, qualche accorpamento è stato fatto senza conoscere la geografia

fisica, non quella giudiziaria. Ministero e Csm sostengono che - essendo in mezzo al guado del processo di riforma - non si può tornare indietro. Ne conveniamo: ma il rischio è quello di rimanere lì, senza arrivare all'altra sponda. Quello che occorre è innanzitutto un monitoraggio serio e scrupoloso, effettuato sul campo, di ogni situazione. Per intervenire dove serve con correttivi, disposizioni e provvedimenti di urgenza, integrazioni di organico, investimenti nella logistica, nell'informatizzazione e negli spazi fisici degli uffici

giudiziari. Questo può e deve essere fatto mandando avanti la riforma. Ma è onesto rilevare che in molte situazioni, in mancanza di questi interventi, la riforma rischia di essere virtuale. Sulla carta. Il carico e le scadenze giudiziarie che oggi dalle sezioni distaccate viene iscritto - da settembre prossimo - presso le sedi accorpanti rischia di creare ulteriore ritardi e congestionamenti. Il Pd chiede semplicemente di verificare le difficoltà ed intervenire in tempo reale per superarle.

Nella risoluzione presentata dai democratici della commissione Giustizia alla Camera, inoltre, vengono formulate alcune proposte a nostro giudizio migliorative. Che non contraddicono affatto, ma irrobustiscono il senso delle scelte compiute. C'è una proposta che appare ragionevole, già votata a larghissima maggioranza dalla stessa commissione Giustizia nella scorsa legislatura, che prevede di valutare la situazione di alcuni tribunali chiusi (sei su trentuno), per esempio in zone di particolare diffusione della criminalità organizzata o in altre nelle quali sono già stati compiuti grandi investimenti per l'ammodernamento e l'allestimento di nuove sedi. Perché poi non riflettere sulla possibilità di prevedere l'istituzione di sezioni distaccate nelle realtà precedentemente sedi di tribunali oggi chiusi? Si eviterebbero prevedibili problemi di ulteriore affollamento e si lascerebbe un significativo presidio giudiziario in realtà nelle quali per esigenze e carico insisteva l'attività del Tribunale stesso. Inoltre, si propone di recuperare alcune sezioni distaccate nelle zone insulari e in quelle disagiate e di confine. E, nelle oltre duecento sezioni che rimarrebbero chiuse, si propone un presidio di prossimità come l'Ufficio del giudice di pace (non a carico dei Comuni) e l'istituzione di uno sportello del tribunale (un semplice sportello, non un ufficio giudiziario) per evitare sprechi e disagi ai cittadini, magari per il semplice deposito di atti. Questo chiede il Pd: mandare avanti la riforma, migliorandola. Non fermare la macchina, ma cambiare in corsa quello che si può e si deve, in un rapporto di reciproco ascolto e cooperazione tra Parlamento e governo.

